

Perché tu, cittadino che sei di una destra particolare, provi irritazione se si ricorda che in Italia ci fu una dittatura?

Perché ti dà fastidio che qualcuno ricordi chi ha detto no, chi non ha ceduto? Ma c'è la Storia. Ma non c'è dubbio...

Memoria è il rispetto della verità

OSCAR LUIGI SCALFARO

Segue dalla prima

Perché solo per una ereditarietà che forse non è gloriosa ci credi ancora o ci speri in qualche modo? Perché ti dà fastidio che qualcuno ricordi chi ha detto no, chi non ha ceduto? Non può accettare. Ma c'è la Storia. La Storia è venuta così. Poi la Storia può avere delle ridondanze. Ma non c'è dubbio. Quelli di noi che hanno vissuto certi periodi può darsi che raccontandoli... Abbiamo con l'età una produzione immaginifica. Ma andate a vedere il punto fondamentale e vedete se è stato inventato. Andate a vedere gli elenchi di quelli che hanno pagato nelle torture, nel carcere, nell'esilio. E poi fermatevi almeno a rispettare. Come quando passa un funerale e uno se ha il cappello se lo toglie. Se no, si ferma. Se si ha una fede si fa un segno di croce. Si ferma un momento, si chiede chi è. Non so chi sia, ma è un morto. Mi fermo, mi inchino, medito. Non molto tempo fa - e il professor Dellavalle lo ricorda con me - in una certa riunione, una persona, che era anche colta e in buonissima fede, disse: "Ma perché non istituivamo una giornata che ricorda tutto: tutte le glorie, tutti i fatti, tutto quanto e non la festeggiamo?". Si alzò il professor Dellavalle e disse con parole semplici ma spietatamente chiare. "No, no". Un no che io ho goduto, perché questa è la memoria che non si può confondere, non si può inventare, annullare, seppellire con la scusa di una memoria grande, universale dove ci sta dentro tutto e il contrario di tutto. Almeno ci preme questa memoria. E confidiamo che i giovani seguano e proseguano a portarla innanzi, a tenerla viva e a farla vivere e a viverla dentro di sé. Ci sono tre momenti, tre fatti qualificanti. La lotta di liberazione, la Repubblica, la Costituzione. Sono assolutamente inscindibili, sono consequenziali, sono una realtà sola, sono la nostra Storia viva. Il presidente della Repubblica ci ha

parlato della Costituzione che la gente sente viva, operante. Ma il Parlamento ha visto presentare un emendamento dove si userebbe un trattamento particolare per le massime cariche dello Stato. Ed ancora studiosi contorsionisti hanno sostenuto che questa che è una modifica della Carta costituzionale - ammesso che le parole abbiano un significato - si può benissimo fare con una legge normale. La Costituzione conosce un istituto che si chiama immunità parlamentare. Non si parla di immunità, ma di immunità parlamentare, cioè di un istituto antico che protegge gli eletti del popolo, i quali sono tutelati perché non siano ostacolati nella loro libertà e nella loro azione politica. Perfetto. Ora si prevede un tipo di immunità parziale, temporanea, una sospensiva - non mi interessano i termini - per i vertici istituzionali. Non è una cosa diversa rispetto all'immunità parlamentare e quindi non contemplata nella Costituzione? Non c'è dubbio. E se si vuole introdurla - ma io sono totalmente contrario - bisogna farlo con la procedura prevista per riformare e modificare la Carta costituzionale. Noi abbiamo il diritto e il dovere di ribellarci a questo, perché diventa troppo comodo sentire il capo dello Stato che parla, fare dichiarazioni di adesione, anche di gratitudine, giustamente immediate. Siamo d'accordo, la pensiamo nello stesso modo. Ma poi i fatti sono l'opposto e li riesce a vedere e a sentire chi ha occhi e timpani, anche se un po' affievoliti dall'età. Ma come può sostenere uno di essere totalmente d'accordo su un certo tema e poi operare all'opposto? E infine, questo articolo 3 della Costituzione, dove è scritta qualche parola modestissima, proprio vera, bella, semplice: "Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge". Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Che devo dire? Evidentemente alcuni non si sentono cittadini e quindi soggettivamente pensano di essere diseguali. La Lotta per la Liberazione, la Repubblica, la Costituzione. Noi che

votammo, 2 giugno 1946, noi ricordiamo come molti votarono monarchia. Nessuno nega glorie e

capacità. I monumenti a Vittorio Emanuele II, a Umberto I sono ancora nelle nostre piazze, nelle

nostre terre. Ma non possiamo negare che noi giovani allora avevamo raccolto delle ferite. Perché a

un certo momento nel 1924 era stato ammazzato un uomo importante, un capo dell'opposizione, Matteotti, e il processo aveva dimostrato una giustizia diciamo quanto meno agguistata. E il re tacque. 1930: si dice a tutti i dipendenti statali o vi iscrivevo o siete licenziati. Aggressione dello Stato al cittadino. E il re tacque. 1938: si disse (mi inchino alla memoria di Primo Levi), si disse: tu sei ebreo, tu non hai la pienezza dei diritti. E il re firmò.

Non sono qui a fare il pubblico ministero, però ci sono dei fatti che non si possono mettere in dimenticanza. Anche questa è memoria, che è memoria di giustizia, quali le guerre di conquista e di imperi e altre cose. Vince la Repubblica. E noi abbiamo la festa della Repubblica, grande festa. Per sette anni non ho ritenuto, io che ho fatto il servizio militare durante il tempo di guerra e sono andato a casa quando lo Stato decretò che tutti i magistrati dovevano essere congedati per mancanza totale di amministratori della giustizia, non ho mai ritenuto che la parata militare fosse necessaria. Di qui faccio partire insieme con voi un pensiero ai nostri militari in giro per il mondo per portare pace e giustizia e sempre per azione umanitaria. Questo lo facciamo con sentimento profondo e lo diciamo ad alta voce. Ma personalmente non penso che la celebrazione della Repubblica, della Costituzione dei diritti e dei doveri possa essere concentrata in una manifestazione militare. Ci sia pure una manifestazione militare; ma l'essenza della Patria, dell'amore di Patria è un'essenza di rispetto delle leggi, di devozione dei principi, è il comportarsi da cittadini dabbene, l'essere disponibili a collaborare e a lavorare per i più deboli. È un'insieme di patrimonio enorme, dove c'è anche la parte di servizio militare che oggi è rappresentato dai militari di pace. Ci è stato detto autorevolmente, ce l'hanno annunziato anche alla televisione. Comunque ritorna questa festa della Repubblica, ritorna quindi questo legame fra resisten-

za, lotta di liberazione, Repubblica, Carta costituzionale. Questa Carta costituzionale chiede di essere rispettata perché segue la voce Repubblica. Questa Carta costituzionale chiede che l'eguaglianza sia sempre vera e totale fra i cittadini della stessa Patria. E questo vuol dire onorare la Repubblica. Questa Costituzione ci chiede che la libertà delle comunicazioni sia rispettata, perché è uno dei temi più delicati e dei diritti più delicati dei cittadini. E questo vuol dire in ogni modo rispettare la Repubblica. E allora siamo qui per dirvi cose importanti, per ringraziare tutti quelli che hanno preparato queste sedi nuove per le iniziative, le tradizioni, i patrimoni che riteniamo indispensabili per la vita del nostro popolo. E qui solennemente noi vogliamo confermare la nostra fede nella libertà, nella democrazia, nella nostra Repubblica che è costata tante lacrime e tanto sangue. Qui vogliamo confermarlo con umiltà ma con grande impegno di coscienza, di intelletto e di cuore.

Qui vogliamo rinnovare con serenità e con amore verso tutti, perché la verità non può offendere nessuno. Qui vogliamo confermare questa nostra disposizione a essere come cittadini garanti di questa Repubblica, garanti di questa democrazia, perché questa Carta costituzionale è la fonte dell'eguaglianza e della fratellanza, è la fonte della giustizia e della pace. Questa Costituzione ognuno di noi ha il dovere di difenderla, queste opere sono fatte perché anche i giovani e i giovani di domani e di dopo domani non dimentichino mai questo patrimonio di vero amor di Patria, lo portino avanti e credano fortemente nella libertà e nella pace.

Questo testo (raccolto da Mirella Cavaglia) è un ampio stralcio del discorso tenuto da Oscar Luigi Scalfaro il 31 Maggio in occasione della inaugurazione del Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà a Torino.

la foto del giorno



Schroeder, Berlusconi, Blair, Bush e Chirac prendono posto per una foto di gruppo durante lo svolgimento del G8

È evidente il gap di democrazia dell'attuale duopolio televisivo a guida unica. E bene fa l'Unità a denunciarlo ogni giorno, con straordinaria puntualità.

Ed è evidente il danno grave per una corretta ed equilibrata informazione politica della messa in mora di professionisti del valore di Biagi e di Santoro, che purtroppo perdura, nonostante le buone intenzioni di Lucia Annunziata. Ma c'è un altro gap che sarebbe giusto prendere in considerazione: il crescente vuoto di cultura della Rai negli anni del centro destra, e il baratro crescente tra la programmazione radiofonica e televisiva e la domanda della parte più colta e intelligente della popolazione italiana, quella per cui la fruizione di beni culturali (i musei, le mostre, ma anche il cinema, il teatro, la musica) è parte integrante del proprio progetto di vita.

Il calo complessivo degli spettatori sia della Rai che di Mediaset, con una caduta più marcata della Rai, è forse dovuta anche a questo fatto: la crescente divaricazione fra l'offerta della Tv generalista e il crescere di una domanda più alta e più diversificata, provocata dalla crescita del livello di istruzione e di cultura della popolazione, che solo in parte trova soddisfazione nella Pay Tv, anch'esse modellate, tranne poche eccezioni, dalla stessa logica produttiva della televisione generalista. È espressione, con modalità diverse, di un trend più generale, riscontrabile a livello europeo e mondiale, e che ha all'origine la contraddizione fra la crescita a tutti i livelli della figura del "consumatore esigente", che tende a personalizzare le proprie domande di merci e di servizi, e un sistema televisivo che propone modalità di intrattenimento assolutamente massificate e "fordiste".

Non nasce questa tendenza solo con Berlusconi. L'imporsi del mercato pubblicitario come regolatore unico del rapporto tra domanda e offerta porta ad una crescente omologazione dei contenuti. Il punto di riferimento è il consumatore medio, quello che, seppure in calo, continua ad essere maggioritario. Anzi più cala, e più la competizione tende a concentrarsi su di lui, per

assicurarsi comunque la quantità maggiore di un bene decrescente, che comunque è l'unico che si è attrezzati a servire e a compiacere.

Il consumatore medio è anche la preoccupazione fondamentale del mercato politico, per lo meno come si rappresenta sui media, che, al di là dell'ovvia diversità dei contenuti, tende sostanzialmente a concentrare la sua offerta, su un pubblico che si suppone scarsamente informato, disponibile solo a messaggi ultra semplificati, più attratto dalle persone e dal conflitto che dai contenuti e dal dialogo. Anche questo pubblico "omogeneo" della politica è fortunatamente calante, ma ciò non toglie che, forse proprio per questo, si faccia più aspra la competizione politica per acquisirne il consenso. La competizione al centro paradossalmente non sembra provocare, e non solo in Italia, una maggiore moderazione e pacatezza nei toni, ma al contrario un surplus di rissosità, di colpi bassi scandalistici, e ha come corrispettivo mediatico l'imporsi di un format basato sulla iperpersonalizzazione della politica a scapito del merito e dei contenuti. Un format che tende inesorabilmente a proiettarsi sulla carta stampata, lasciando anche su questo terreno invasa la domanda del consumatore "esigente".

Anche per questo quando è la politica, attraverso la radio e la televisione pubblica, a decidere dell'intrattenimento, i risultati non sono poi diversi da quelli provocati dal mercato: i programmi "pubblici" e "privati" tendono sempre di più a omologarsi; i viaggi che il telecomando rende possibili sono scarsamente movimentati, e tendono a riportare sempre nel medesimo punto.

Anche il format dell'intrattenimento televisivo condiziona pesantemente l'esterno: crescono gli spettacoli teatrali, quelli cinematografici, gli eventi mu-

sicali e le mostre d'arte, concepiti fin dall'inizio come eventi mediatici. Non c'è da stupirsi, dal momento che sono e saranno sempre di più i media elettronici a segnare la possibilità della produzione culturale di arrivare ad un pubblico più vasto. Le stesse stagioni culturali progettate da molti assessorati assomigliano spesso a palinsesti televisivi, in cui cultura è possibilità di vedere dal vivo ciò che è già apparso in televisione.

Il problema grosso è che aumenta la fascia degli esclusi da tutto questo, una esclusione non derivata questa volta da marginalità sociale ed economica, ma al contrario da crescita culturale e civile, incontenibile dentro ai rituali televi-

sivi dell'intrattenimento e della politica.

Ciò avviene proprio mentre entriamo nell'era in cui la diversificazione dell'offerta sulla base di una domanda più esigente e più articolata è assolutamente possibile. Ma oggi questa possibilità rischia di essere frustrata più che dalle difficoltà tecnologiche, dalla progressiva omologazione dei contenuti trasmissibili, che la fase della comunicazione di massa generalista e fordista ha pesantemente contribuito a impoverire.

Con i contenuti attualmente disponibili si possono fare 6 televisioni generaliste, non le decine che il passaggio al digitale rende possibile, né tanto meno accompagnare la transizione, già per

altro in atto, alla connessione tra televisione, radio, rete informatica, così come alla produzione locale di contenuti e di immagini.

La funzione che spetta alla politica è a questo riguardo decisiva, ed è quella di promuovere lo spazio pubblico della diversità culturale, per rispondere non alla omologazione ma alla crescente diversificazione della domanda.

È quello che già fanno i comuni più avvertiti ed attenti, che aprono nuovi spazi alla creatività giovanile e alla multiculturalità; e ha questo segno la recente campagna dei DS - assolutamente ignorata dai media, ma con qualche successo di "pubblico" - per sottrarre la campagna elettorale amministrativa al-

la personalizzazione berlusconiana, promuovendo nei territori un confronto sulle questioni sociali ed economiche, dalla casa, alla scuola, alla sanità, al caro vita.

Su questo punto c'è ormai una straordinaria diversificazione fra la domanda della gente - secondo i sondaggi solo il 7% ritiene una priorità la giustizia, solo l'1% la devolution - e quello di cui parlano i media, con una divaricazione simile, e forse ancora più accentuata, a quella fra le propensioni culturali della popolazione e l'omologazione dei palinsesti televisivi.

Riavvicinare la politica alla vita delle persone è una grande questione culturale, che richiede anche una diversa politica dei media.

Ma tanto potrebbero fare la televisione e la radio pubblica. Da questo punto di vista la regressione culturale dei programmi televisivi del dopo Berlusconi è altrettanto grave della estromissione di Biagi e Santoro, e penso che il centro sinistra dovrebbe sollevarlo come problema politico fondamentale su cui verificare lo stesso nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai.

Ci sono due nodi emblematici: Radio Tre, che è stato un fondamentale strumento per dare voce e spazio alla produzione culturale di qualità, alle forme di arte e di spettacolo che hanno in questi anni "lavorato ai margini senza sentirsi marginali", e Rai educational che è stato uno straordinario contenitore di cultura televisiva innovativa e di grande cultura tout court, e che potrebbe oggi fornire materiali preziosi per una televisione decentrata e diversificata.

La prima è stata stravolta in nome di un'idea onnivora dell'intrattenimento, la seconda è diventata un mausoleo sui generis, in cui il neo direttore appare maniacalmente intento all'imbalsamazione di se stesso. Come riprendere quel percorso interrotto, come dare risposta in un presente che guarda al futuro ad una domanda più diversificata ed esigente, è forse la questione fondamentale che il neo Presidente della Rai dovrebbe cominciare ad affrontare.

*Segreteria nazionale Ds

Gli esclusi (esigenti) della Tv

ANDREA RANIERI *

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud S.t. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 2 giugno è stata di 160.462 copie</p>	